

VI domenica t. ord. C

13 – 2 – 22

Lecture: Ger 17, 5-8; 1 Co 15, 12. 16-20; Lc 6, 17.20-26

Il piccolo brano tratto dal profeta *Geremia* si regge sulla contrapposizione tra due situazioni o tipi di vita: quella dell'uomo 'benedetto' e quella dell'uomo 'maledetto'. Merita la qualifica di benedetto l'uomo che confida nel Signore, mentre merita maledizione chi confida nell'uomo. Ma perché questa contrapposizione? I due casi hanno per protagonista l'uomo, ma in realtà ciò che conta è il tipo di rapporto che l'uomo tiene con Dio. La freschezza delle immagini sono frutto della sensibilità poetica del Profeta, il quale trasmette al suo linguaggio un po' dell'intensità del suo rapporto con Dio. Da una parte vediamo l'illusione di un comportamento che è destinato al fallimento; dall'altra il successo di chi coltiva un rapporto che non teme motivo di paura. Queste due categorie anticipano un po' quanto sentiremo nel brano evangelico delle "beatitudini" e dei "guai".

Nel testo della lettera che San Paolo scriveva ai cristiani di *Corinto* continua l'insegnamento sulla risurrezione di Gesù, che è centro e fondamento dell'evangelo (la buona novella!) di Paolo. Forse l'apostolo incontra proprio in ambiente cristiano qualcuno che nega la risurrezione di Gesù e Paolo è vivacissimo nel mettere in evidenza le conseguenze di questa negazione: negare la risurrezione di Gesù equivale a riconoscere che la nostra fede è vana e che non siamo stati liberati dai nostri peccati e che anche i nostri defunti ("morti in Cristo") "sono perduti". Ma Paolo ha appena portato le prove della risurrezione di Gesù, insistendo molto sui testimoni di questo evento 'beato', ed è alla sequela di Cristo risorto che è ancorata fermamente la fondatezza della nostra fede e speranza nella risurrezione di ognuno di noi.

Nel brano tratto dal vangelo di *Luca* leggiamo la formulazione delle 'beatitudini' secondo il nostro evangelista. Come per Matteo, anche per Luca Gesù fissa una specie di costituzione fondamentale – ancora durante la predicazione in Galilea! – per quanti vogliono impostare la loro esistenza secondo l'insegnamento del nostro Maestro. Intanto è da notare che immediatamente prima Gesù aveva proceduto alla scelta dei Dodici, "ai quali diede anche il nome di apostoli", quasi un 'collegio' di intermediari ufficiali, che riceve una costituzione fondamentale. Il testo ha un'analogia con Matteo (all'inizio del cap. 5), ma mentre l'evangelista Matteo registra otto volte la parola "beati", Luca riporta quattro volte "beati" e quattro volte "guai". A questa grande 'predica' di Gesù prende parte "gran folla di discepoli" e "gran moltitudine di gente" e le località di provenienza sono dall'estremo Sud all'estremo Nord. Gesù con chi è disponibile a seguirlo si mostra molto esigente ("amate i vostri nemici, siate misericordiosi") e conclude poi con la raccomandazione di costruire la casa con buoni fondamenti, che nessuno straripamento di fiume riuscirà a smuovere.

Da lui usciva una forza che guariva tutti

Stiamo camminando con Gesù e fin dall'inizio del suo ministero egli è il 'totalmente altro', pur essendo totalmente 'uno di noi'. Abbiamo già letto, nel capitolo 5, della pesca miracolosa, di varie guarigioni, della chiamata di "peccatori" al suo seguito. Gesù è tanto umano e tanto superiore alle categorie dell'umano, tanto perfetto e tanto superiore a tutte le nostre imperfezioni. Dobbiamo chiedere al Signore di vivere pienamente coinvolti nel nostro mondo e pienamente autonomi nel nostro rapporto con quei valori che si esauriscono nel presente, che tendono anzi a dare attenzione

esclusiva a un presente tanto effimero. Questo comportamento non è mancanza di coraggio; al contrario, perché resta di casa con tutto il reale, quello duraturo e quello passeggero, quello che ha le radici in un definitivo ordine di realtà e perciò si sente responsabile ma libero nel presente e quello che oltrepassa gli orizzonti del presente, pur avendo in esse parte delle sue radici. C'è una presenza che supporta e delimita tutto il presente: Lui ha adottato questo criterio e per questo lo sentiamo vero uomo e vero Figlio dell'Eterno. A lui ricorriamo con la preghiera a volerci ottenere una prospettiva di valori che dia il vero significato, e la vera efficacia, al nostro quotidiano, così attuale nella sua non definitività.

Vostro don Giuseppe Ghiberti